

LE BOTTEGHE DELL'INSEGNARE

RELIGIONE CATTOLICA

Il Cristianesimo è un avvenimento!
Come si è posto il Fatto nella storia

Lezione di Jose Miguel Garcìa alla Bottega di Religione della Convention DIESSE 2013
(testo non rivisto dall'autore)

Io vorrei iniziare - sicuramente l'avete letta tutti - dalla Lettera che Papa Francesco ha scritto in risposta ai due articoli di Scalfari a commento della **Lumen fidei**. Perché questa lettera, secondo me, è un gesto molto interessante, al di là degli altri interventi che sono apparsi nei giornali. Si vede che la lettera è stata pensata e scritta, magari anche con l'aiuto di un amico, ed è molto interessante perché lui dice, iniziando, che questo tempo in cui noi viviamo richiede un'apertura e implica chiaramente un dialogo; e poi perché l'espressione o comunicazione della nostra vita è indispensabile per fare un'esperienza sempre più vera di fede. Quindi, le due indicazioni iniziali permettono di capire di più perché il Papa ha scelto questa modalità di risposta. Tra l'altro è interessante perché, per prima cosa, quando comincia a rispondere, il Papa dice che la sua risposta prende spunto proprio da un suggerimento fatto dallo stesso Scalfari. Quest'ultimo, se ricordate bene, sosteneva che, secondo il suo parere, la **Lumen fidei** mancava di un capitoletto tutto su Gesù; il Papa vuole rispondere proprio a questo suggerimento nella prima parte e lo fa dicendo la cosa più semplice "la fede per me è nata dall'incontro con Gesù". Questo è decisivo, dopo lo esplicito, ma questo è decisivo la fede che è nata da un incontro, una proposta che per noi è sempre sottolineata dall'esperienza ecclesiale che viviamo. Però, subito dopo, Papa Francesco scrive che "senza la Chiesa non avrei potuto incontrare Gesù", quindi la possibilità che ci sia una esperienza di fede evidentemente è tutta legata, dipende al cento per cento dalla esperienza ecclesiale. **La fede per me è nata dall'incontro con Gesù nella Chiesa**, si può dir così riassumendo le due frasi dell'inizio della risposta di Papa Francesco. Cosa vuol dire questo? **Che la fede non è per niente una disposizione interiore, men che meno l'esito di un processo intimo di riflessione.** Benedetto XVI l'aveva già detto nella *Deus caritas est*, quando proprio nel prologo aveva detto: "All'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica, né una grande idea, bensì l'incontro con un Avvenimento, con una persona che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva". Un incontro con una persona, quindi già in questo punto **è chiarissimo che per noi la fede non nasce dallo studio di un personaggio del passato.** Non è che io arrivo alla fede leggendo libri su Gesù per capire chi è Gesù. La fede nasce da una persona presente, in un luogo molto determinato che è la Chiesa. Ma è vero che per conoscere questa persona, per poter entrare nell'intimo di questa persona occorre fare uno studio **anche** storico, non soltanto, ma anche

SEDE NAZIONALE

Viale Zara, 9 - 20159 Milano - Tel. 02 67020055 - Fax 02 67073084 - e-mail: segreteria@diesse.org - www.diesse.org
Ente accreditato dal M.I.U.R. con DM 90/2003 C.F. 97053100158 - P.IVA 08965380150

storico, capendo bene, questo lo diceva bene Benedetto XVI nell'introduzione al suo libro **Gesù di Nazareth**, che il metodo storico per se stesso fa allontanare il personaggio nel passato che uno vuole studiare. È verissimo questo. Il metodo storico ha il suo limite. Quindi non è che io col metodo storico arrivo alla fede: mai! Non è questo lo scopo dello studio del metodo storico. Però, certamente, **la nostra fede è una fede storica**. Cioè la nostra fede ha una radice nel fatto, nell'avvenimento storico, e da questo punto di vista occorre studiare, perché, anche questo lo diceva molto bene Benedetto XVI, se non c'è questo fondamento storico, inevitabilmente la nostra fede rimane a un livello spirituale, gnostico. Quindi è interessante capire questo aspetto. È per questo che occorre fare questo lavoro storico, ma sapendo che la fede non nasce da questo lavoro storico. Sarebbe come una introduzione a un verificare che la proposta o l'annuncio della Chiesa ha una radice nella storia, ma succede nel presente. E con questo evidentemente uno entra nella realtà del cristianesimo.

Nei secoli scorsi, praticamente fino al sec. XVIII, dall'inizio della Chiesa non c'è stato mai, neanche nel mondo ebraico - anche questo è molto interessante perché è la realtà più nemica, diciamo così, più avversaria alla verità, alla proposta di Gesù - non c'è stato mai un dubbio sulla esistenza storica di Gesù. Questo dubbio è nato dall'inizio dell'epoca razionalista. Dopo tanto tempo, tanti libri si poteva pensare che fosse finito. Beh, non è detto, eh! Ricordo bene qualche libro edito nel duemila in occasione del Giubileo proposto da Giovanni Paolo II, quando sono apparse quantità sterminate di libri su Gesù. E anche io ho letto qualche libro che continuava a negare l'esistenza storica di Gesù e veniva interpretato come un mito. Un mito creato tentando di imitare o per un influsso decisivo della concezione della religione di Egitto. Comunque se uno è leale non può che vedere lì, in questa posizione, un pregiudizio irrazionale o, peggio ancora, una cattiveria. Nel libro **Il protagonista della storia** c'è una bella raccolta degli autori antichi (non tutti naturalmente) che danno testimonianza della esistenza di Gesù: Tacito, Plinio il giovane, Svetonio, etc. che sono del II sec. Per me, devo dire, anche se la letteratura rabbinica è posteriore, è più decisiva la testimonianza del mondo ebraico. Nel mondo ebraico c'è Giuseppe Flavio, ma c'è anche la Mishnà e il Talmud. Non mi fermo a parlare di queste cose, però questi libri (che sono: la mishnà del II sec./ inizio del III sec. e il Talmud - quello palestinese - del IV-V sec.) raccolgono tradizioni più antiche, alcune direi anche contemporanee di Gesù. È importante osservare come lì non si nega mai l'esistenza storica di Gesù, perché sono scritti che provengono da un mondo ostile, chiaramente ostile. Queste fonti, quindi, ci sono, fonti storiche e quindi con tutta la valenza e l'interesse, però è certo che se uno rimane a queste fonti non arriva a conoscere Gesù. Sono così brevi queste notizie e così insufficienti che Gesù sarebbe proprio un personaggio della storia molto magro, molto sfigurato. Come per esempio Teuda, questo rivoluzionario che è citato negli Atti degli Apostoli (At 5,36) o Simon Bar Kokheba, di cui abbiamo anche qualche lettera.

Però quello che noi sappiamo è molto, molto poco. Senza i Vangeli Gesù sarebbe una figura sconosciuta per noi. E infatti, è proprio interessante che Papa Francesco, nella lettera, subito dopo aver detto che la sua fede è nata nell'incontro con Gesù dentro la Chiesa, dice che lui vuole fermare l'attenzione sul significato di ciò che Gesù ha detto e ha fatto, in definitiva su quello che

Gesù è stato ed è per noi. E questo lo scopre - fa riferimento alla lettere di Paolo - nei Vangeli. Dopo di che subito si concentra sul Vangelo che gli studiosi dicono, ed è vero, sia quello più antico, quello di Marco.

Quindi cosa sta indicando nella lettera Papa Francesco? Che la testimonianza di Gesù, su Gesù, è raccolta nei Vangeli, cioè anche la Chiesa continua a leggere ogni giorno nella celebrazione liturgica più costitutiva della Chiesa che è l'Eucarestia. Leggendo il Vangelo uno entra proprio nella conoscenza. E guardate che da questo punto di vista è interessante capire che il Vangelo è una testimonianza di valore storico (su questo non c'è dubbio), ma non è soltanto un testo *storico*, ma è anche la *testimonianza* (è la *testimonianza storica*, le due parole sono importanti) di qualcuno che ha vissuto, che ha visto, che ha toccato, cioè qualcuno che comunica anche il suo stupore e il suo cambiamento. Non c'è possibilità di incontrare Gesù se non in questa testimonianza. Direi alla fine davanti a un testimone. **È un testimone che ci fa presente Gesù.**

Sin dai tempi più antichi ci sono testimonianze di persone che avevano qualche sospetto, qualche dubbio su quello che raccontavano i Vangeli. Avete la possibilità di leggere quello che è arrivato a noi: **Contro Celso**, questo pagano che aveva scritto contro il cristianesimo; ma anche il **Dialogo con Trifone** di Giustino, che ci aiuta a capire qual è la mentalità.

La cosa interessante è che la radice di questa obiezione o di questo dubbio è sempre la stessa. È la stessa di quella che vediamo dopo nell'età moderna. Per capirlo bene voglio fare riferimento a un dato storico che magari alcuni di voi conoscono bene, mentre altri probabilmente no perché è una caratteristica spagnola. Nel Medio Evo in Spagna la presenza degli ebrei era enorme. Già dall'inizio. E gli ebrei e i cristiani discutevano tra di loro apertamente. Il cristianesimo, almeno durante il Medio Evo fino al Rinascimento in Spagna non si è fermato mai nel tentativo di proporre l'annuncio evangelico anche agli ebrei. E per farlo ha usato di tutto e ha usato soprattutto anche della discussione pubblica. Era molto interessante. In Europa, a partire dal sec. XIII, un gruppo di ebrei si è convertito al cattolicesimo. In Spagna ci sono stati tantissimi ebrei convertiti al cattolicesimo. Però un gruppo di questi convertiti ha cominciato ad affermare che nel Talmud c'è una posizione molto anticristiana ed hanno iniziato anche a scrivere dei libri per denunciare tutto questo. Allo stesso tempo hanno cominciato a favorire queste discussioni sul contenuto della dottrina ebraica e su chi aveva ragione, chi difendeva la verità. Queste dispute pubbliche si facevano davanti ai Vescovi e anche ai re. E ce n'è una molto interessante, quella di Barcellona nel 1263 in cui la parte cattolica è stata difesa da un ebreo convertito e la parte ebraica da un Rabbino molto importante: Moshe ben Nachman. E' stato lui ad iniziare il dialogo e questo rabbino dice così: *«Ma quello in cui credete voi, cristiani, l'inizio della vostra religione è qualcosa che l'intelletto umano non capisce, le leggi naturali non accettano e i profeti non hanno mai parlato di qualcosa di simile. Anche il miracolo non può accadere così come dite voi, come spiegherò chiaramente al suo dovuto tempo. Voglio dire, (qui fa la sintesi di quello che dopo sarà il suo discorso)... che il Creatore del cielo e della terra [e tutto ciò che contengono] diventi un feto nel grembo di un'ebrea e si sviluppi per nove mesi e nasca bambino, che poi cresca e sia consegnato nelle mani dei suoi nemici per essere processato e condannato a morte e poi ucciderlo, e poi che si dica che è risuscitato ed è*

tornato al suo primo luogo. Tutto questo è impensabile per qualsiasi intelligenza ebraica e di qualsiasi essere umano. Certamente è un nonsenso, è qualcosa di assurdo che si predichi qualcosa di simile. E questo è il punto centrale della nostra discussione.»

Il rabbino Moshe ben Nachman dice chiaramente quello che del cristianesimo fa la resistenza o lo scandalo: che Dio diventi uomo. Ha descritto molto bene. E' verissimo. Questo è il punto, perché il punto decisivo del cristianesimo è proprio qui. E questo è quello che raccontano i Vangeli. I Vangeli non sono stati scritti per dire o per trasmettere la dottrina di Gesù. Non è quello lo scopo iniziale. No! Ci sarà anche, ma non è quello lo scopo iniziale. Lo scopo iniziale lo dice molto bene il Vangelo di Giovanni alla fine *“Questo è stato scritto perché crediate in Gesù il figlio di Dio, il Messia, il figlio di Dio e credendo possiate avere la vita eterna.”* (Gv 20,31)

Quindi la questione che Moshe ben Nachman pone è - dopo la riprenderà anche tutta la modernità - se è ragionevole, è giusto, è vero quello che dice l'annuncio cristiano? È umano? Questa è la questione decisiva. Ma la posizione di Moshe ben Nachman, come quella moderna, contiene un punto sleale, perché per rispondere alla questione storica, cioè se è accaduto o non è accaduto, non si può ragionare sui fatti storici appellandosi a una posizione filosofica. Che è quello che fa il rabbino e quello che fanno anche tanti studiosi moderni.

Sulla questione storica uno deve proprio misurarsi con le testimonianze storiche che è quello che dice molto molto bene, secondo me, don Giussani nel libro **All'origine della pretesa cristiana:** *Mentre la scoperta dell'esistenza di un quid misterioso, del dio, può e deve essere ottenuta dall'uomo attraverso una percezione analitica dell'esperienza che fa del reale, il problema di cui ora stiamo parlando, (la questione se Gesù Cristo è esistito, se quello che raccontano i Vangeli è un fatto storico) essendo un fatto storico, non può essere verificato con la riflessione analitica sulla struttura del proprio rapporto con il reale. È un dato di fatto accaduto o no nel tempo: o c'è o non c'è, o si è verificato o non si è verificato. Di fronte a quest'ipotesi il metodo è la registrazione storica di un fatto oggettivo.* (Luigi Giussani, *All'origine della pretesa cristiana*, Rizzoli, 2001, p. 38)

Questa è la questione decisiva e, anche secondo me, importantissima. Padre Pierre Benoît, esegeta cattolico del secolo scorso, affermava acutamente *«“storico” e “soprannaturale” sono due termini incompatibili. Questo assioma è diventato il principio fondamentale della moderna critica biblica»*

È così, questo è verissimo. Quindi a noi interessa misurarci sulla questione della testimonianza. Nessuno nega il valore storico dei vangeli ormai, ma bisogna studiare ogni passo, pericope, in un modo chiaro. E anche l'archeologia ci aiuta sulla questione della veridicità, della valenza di questa pretesa del cristianesimo. Nel 1945 Gerusalemme ha cominciato ad estendersi in un modo incredibile. E per fare i nuovi quartieri hanno cominciato ad estendersi nella modalità più facile che è verso Betlemme. E lì è nato tutto un quartiere, Talpiot, molto moderno. Sotto Talpiot ci sono tantissime tombe, tantissimi cimiteri. Nel 1945, il professore ebreo Sukenik ha scoperto a Talpiot, una tomba datata 50 d.C, con una scritta in aramaico riferita a Gesù, che dice così: «Yeshu Aloth»,

cioè, «Gesù, risuscitalo!». Cioè scritto proprio per quel morto che era lì. “Risuscitalo!”, è una preghiera. In quella scritta, due parole in ebraico, c’è tutta la fede cristiana evidentemente. È molto interessante vedere che questa concezione nella divinità di Gesù – perché chi può resuscitare se non Dio? – era già accettata, confessata, proclamata pubblicamente dai cristiani.

Evidentemente questa è l’archeologia che ci aiuta, però anche gli studi. Se volete leggere buoni autori che difendono in modo ragionevole e ben fondato la fede cristiana c’è Martin Hengel, uno splendido esegeta e uno studioso storico, citato anche da Papa Benedetto XVI. Martin Hengel ha scritto tanti studi, ma fa capire come la fede nella divinità di Gesù è nata a Gerusalemme due o tre anni - lui dice cinque - dopo la morte di Gesù.

Però, nei Vangeli, è molto interessante capire, secondo me, come già dall’inizio questa fede sulla divinità di Gesù, che è il problema del cristianesimo e da dove nasce proprio il rifiuto, si trova già nello stesso Gesù. In altre parole: Gesù agendo e parlando ha una pretesa di divinità. Perché dico che è nello stesso Gesù? Come esempio, faccio riferimento al cap.VI de **Il protagonista della storia**, dove io studio due passi dal Vangelo di Marco e del Vangelo di Matteo. Questo racconto del Vangelo - non voglio dimostrarlo ora, nel libro trovate queste dimostrazioni - è uno scritto (a noi è arrivato in greco, però è uno scritto che dipende da un testo aramaico) chiaramente molto antico. E in questo passo del Vangelo di legge così: *“Il giorno di sabato Gesù passava per i campi di grano e i discepoli camminando cominciarono a strappare le spighe. I farisei gli dissero: “Vedi? Perché essi fanno di sabato quel che non è permesso?”. Ma Egli rispose loro: “Non avete mai letto che cosa fece Davide quando si trovò nel bisogno ed ebbe fame lui e i suoi compagni? Come entrò nella casa di Dio sotto il Sommo Sacerdote Abiatar e mangiò i pani delle offerte che soltanto ai sacerdoti è lecito mangiare e ne diede anche ai suoi compagni?”. E diceva loro: “Il sabato è stato fatto per l’uomo e non l’uomo per il sabato. Perciò il Figlio dell’Uomo è Signore anche del sabato”.* Questo è un racconto che abbiamo sentito leggere tante volte. E’ interessante e dopo farò riferimento alla versione parallela di Matteo che aggiunge qualcosa. Però qui non si capisce tanto bene qual è il problema. Perché i farisei criticano quello che stavano facendo i discepoli di Gesù. Perché inizia. “Il giorno di sabato passavano per i campi di grano e, dice, camminando cominciarono a strappare le spighe”.

Intervento: perché lavoravano!

Garcia: lavoravano perché?

Intervento: prendevano le spighe.

Garcia: sì. Però qual è il motivo? Perché prendevano le spighe?

Intervento: per sfamarsi semplicemente.

Garcia: per sfamarsi. Ecco, perfetto. Questo lo dice il Vangelo di Matteo. E’ vero che nel Vangelo di Matteo si dice che cominciarono a...perché avevano fame; questo è molto strano. Questo motivo è veramente strano, perché il sabato è il giorno degli ebrei e viene comandato (avete qualche testo del Talmud soprattutto, dei rabbini che commentano quindi la Legge) che un ebreo deve fare almeno tre pranzi quel giorno lì, per celebrare quel giorno. Ci sono anche rabbini che dicono: “Non

tre: quattro!”. Voi sapete che normalmente si mangiava soltanto una volta al giorno in quell’epoca. Quindi è chiaro che anche gli apostoli, che erano come Gesù ebrei, ebrei ortodossi, loro di sicuro quel sabato avevano mangiato. Cioè: non avevano fame. Il testo di Marco è più interessante perché tradotto letteralmente dal greco il motivo per cui cominciano a strappare le spighe è per fare un cammino. Cioè Gesù vuole entrare proprio in un campo di grano. E strano anche questo, eh! Che Lui vuole proprio penetrare in un campo di grano. Però non è proprio così strano. Se vi ricordate la parabola del seminatore anche quella è molto strana. Da noi non si fa così, che il seminatore comincia a buttare il seme dappertutto e c’è uno che dice “Una parte cade sul cammino”. Noi immaginiamo che buttava così forte che andava fuori sul cammino. No! Quel pezzo di terra aveva già un cammino, perché era stipulato, non so se nei nostri paesi continua questa usanza, ci sono cammini che già la gente usava e quando veniva seminato veniva seminato tutto, però se uno voleva attraversare aveva il diritto di camminare evidentemente strappando con tutta la cura per non rovinare le spighe. E’ quello che stanno facendo gli Apostoli. Il che vuol dire che è un lavoro. Chiarissimo. Quindi è questo il motivo che i farisei dicono. Stanno facendo qualcosa che non possono fare. E Gesù risponde, qui è molto chiaro, appellandosi a qualcosa che fa Davide. Matteo aggiunge un’altra cosa che è più interessante e che è quello che fanno i sacerdoti nel Tempio. Cosa fanno i sacerdoti nel Tempio? I sacerdoti nel Tempio anche il sabato lavorano, perché fanno i macellai. Fare un sacrificio implica ammazzare, togliere la pelle, scuoiare, pulire tutto. Quindi è un lavoraccio enorme. Ma i sacerdoti non andavano contro la Legge, non peccavano perché quello si faceva in onore di Dio. Era un lavoro che veniva fatto per onorare Dio. La risposta di Gesù subito è questa: **“Questi dodici non stanno facendo qualcosa contro la Legge, perché lo stanno facendo per il Figlio dell’Uomo. Cosa sta dicendo Gesù qua? Che è Dio. “Questi non peccano perché stanno servendo me. Il Figlio dell’Uomo è Signore del sabato”.** Cioè si mette proprio al livello di Dio, del Signore del sabato e al di là, al di sopra del Tempio e al di sopra della Legge e via dicendo. Cosa si sta dicendo in tutti questi racconti? In questi racconti si sta comunicando la coscienza che Gesù aveva di se stesso. Quindi la questione della divinità per niente è una mistificazione, per niente è un’invenzione dei discepoli, ma è una realtà. E’ quello che loro hanno ascoltato. Infatti Pietro dice: “Tu sei il Figlio di Dio”. Commenta molto intelligentemente Don Giussani: “L’aveva sentito dire a Gesù”. E’ così. **Questa pretesa di Gesù evidentemente è il motivo per cui è stato condannato a morte.** E la Resurrezione, il fatto decisivo, è quello che conferma il giudizio di Dio di fronte alla pretesa di quest’uomo. E’ per quello che i cristiani dall’inizio hanno cominciato ad annunciare che Gesù è Dio. Questo è veramente il contenuto della nostra fede.

Intervento: ma prima avevi detto che nell’altro Vangelo si parlava della fame degli apostoli. Quindi come si conciliano queste due cose?

Garcia: sì, però la questione non è tanto che avevano fame, quanto che il sacerdote aveva dato a Davide i pani propiziatori che potevano essere mangiati soltanto dai sacerdoti, quindi niente era permesso a Davide che però lo fa. E perché lo fa? Perché Davide è riconosciuto come il Messia e per questo non pecca. E questo è l’argomento che usa Gesù. La questione importantissima

secondo me è che tutto nasce da quello che è accaduto. Cioè da quello che Gesù ha detto e ha fatto, da quella coscienza che Lui aveva. Da quell'uomo che i discepoli avevano incontrato. In questo senso, cioè, lo dice molto bene nella sua I Lettera l'apostolo Giovanni *"Ciò che fin da principio, ciò che noi abbiamo udito, ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi, ciò che noi abbiamo contemplato, ciò che le nostre mani hanno toccato, ossia il Verbo della vita, lo annunziamo anche a voi"*. Questa è la fede, cioè la fede nasce proprio dai sensi, diciamo così, da quello che uno tocca, da quello che uno vede, da quello che uno ascolta. Cioè dall'incontro con qualcosa di reale, con qualcosa di concreto. L'origine della fede è nei fatti accaduti e la loro testimonianza (di questi fatti accaduti) è raccolta nei Vangeli come dice molto bene l'evangelista Giovanni. Quindi per noi è decisivo, da questo punto di vista, leggere i Vangeli sapendo che lì si raccontano questi fatti.

Purtroppo non abbiamo più tempo e concludo, ma sono costretto a saltare qualche cosa. Voglio dire, proprio perché siamo qui davanti a insegnanti, come dobbiamo insegnare l'ora di religione?

Prima di tutto evidentemente occorre avere una buona preparazione, una conoscenza adeguata. Non è che questo ci viene risparmiato, per niente! Uno deve leggere, deve sapere l'argomento, deve, come dice molto bene anche l'apostolo Pietro, deve saper dare le ragioni della sua fede. E questo è verissimo perché le ragioni ci sono! La nostra fede è piena di ragioni.

Ma, devo dire, non basta. **Non è che uno può comunicare argomentando o ragionando**. Per introdurre quello che voglio dire leggo una frase che ai tempi aveva citato Don Giussani di Concetto Marchesi: "L'arte ha bisogno di uomini commossi, non di uomini reverenti." Possiamo anche noi dire che, per introdurre al cristianesimo, per poter favorire l'incontro col cristianesimo, che è tra l'altro il compito dell'insegnante, abbiamo bisogno di uomini commossi. Uomini commossi e stupiti davanti a una presenza e non soltanto di uomini osservanti o, se volete, di uomini che sanno raccontare o dire le ragioni in un modo freddo.

Quindi da questo punto di vista è decisivo il rapporto affettivo che l'insegnante ha con Gesù. Cioè se per lui l'ora di religione non è il momento direi, sì, più bello della giornata...perché si sta parlando dell'Amato. E quando uno è innamorato e comincia a parlare della persona amata la vuole al 100%, è tutto lì, tutto lì in tensione, tutto come stupito e grato per quello che lui ha incontrato, ha ricevuto per Grazia.

Perché tutta la nostra vita, come dice anche molto bene San Tommaso, consiste nell'affetto che principalmente la sostiene e quindi anche l'ora di religione è una verifica per tutti noi: qual è l'affetto della nostra vita? O per dire con la frase della Maddalena, qual è la vita della nostra anima? Della nostra vita? Perché il cristianesimo si comunica se è qualcosa che accade oggi, qualcosa che è presente. Cioè, non posso comunicare il cristianesimo facendo soltanto, va benissimo e bisogna farlo, un'ora di lezione storica, un'ora in cui io faccio capire ai ragazzi che questo so io, che si deve fare, ma ci sono due modalità nel modo di fare. Uno può farlo freddamente, staccato, dove lui non c'è. O può giocare in primissima persona. Soltanto quando

succede questo uno diventa testimone e diventando testimone succede il cristianesimo in quel momento, perché succede in quella persona. O succede in quell'istante in te, qui e ora, o il cristianesimo viene ridotto a un ricordo, un'idea, qualcosa di passato. E se è qualcosa del passato non ci sarà possibilità di incontro, perché l'incontro è un presente. Quindi trasmettere e far conoscere il cristianesimo ha bisogno di un testimone.

L'insegnante di religione è un testimone o è meglio andare a fare un altro mestiere. **Una presenza che riconosce e quindi riconoscendo fa presente. Una presenza che vince proprio le difficoltà, lo scetticismo o anche le tenebre del ragazzo che sta ascoltando.** E' soltanto così. Quindi o il cristianesimo accade in te o non accade. E quindi da questo punto di vista un'ora di religione è molto impegnativa, veramente molto impegnativa, non soltanto perché bisogna prepararsi bene, ma perché uno deve essere lì. Non è permesso fare un'ora di religione in modo formale. Perché quello è un tradimento a quello che si sta tentando di testimoniare. Altre materie probabilmente...neanche quello, eh!...però nelle altre materie probabilmente uno può nascondersi davanti alla sua conoscenza. Nell'ora di religione no. E' impossibile.

Grazie